

I sondaggi e il loro uso. Problemi di cecità logica a partire dal caso dei Rom

Tommaso Vitale, Enrico Claps, Paola Arrigoni

▶ **To cite this version:**

Tommaso Vitale, Enrico Claps, Paola Arrigoni. I sondaggi e il loro uso. Problemi di cecità logica a partire dal caso dei Rom. Comunicazione Politica , 2011, 2, pp.167 - 195. hal-01491554

HAL Id: hal-01491554
https://sciencespo.hal.science/hal-01491554

Submitted on 28 Mar 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Saggi

Tommaso Vitale, Enrico Claps e Paola Arrigoni

I sondaggi e il loro uso

Problemi di cecità logica a partire dal caso dei rom

La pubblicazione di sondaggi sul sentimento di ostilità nei confronti di minoranze, e nello specifico verso gli «zingari», pone questioni deontologiche e normative profonde. Il basso livello di accettazione verso questi gruppi, una volta misurato, può giustificare visioni naturalizzate e deterministe dell'esclusione dei gruppi più marginali. L'articolo esplora diverse strategie di presentazione dei dati, che puntano a una loro maggiore contestualizzazione (comparazione nello spazio e nel tempo, composizione sociale di chi esprime un'opinione maggiormente favorevole a politiche sociali di integrazione; opinioni dei leader rom sugli stereotipi che li riguardano). L'articolo si conclude con una riflessione sull'importanza di un approccio relazionale che, pur valorizzando la ricerca sull'opinione pubblica, tenti di limitare gli effetti di cecità logica che alcuni risultati di sondaggi possono creare.

Parole chiave: sondaggi, antiziganismo, cecità logica, razzismo.

La letteratura scientifica sulle dinamiche dell'opinione pubblica e il razzismo ha trascurato la diffusione del sentimento antizigano. Solo da pochi anni le fonti europee di dati sulle dinamiche dell'opinione pubblica – Eurobarometro e European Value Survey (Evs) – permettono di analizzare empiricamente la diffusione del pregiudizio antizigano. La disponibilità di questi dati non è stata ancora sfruttata appieno e, più in generale, l'uso di sondaggi sul pregiudizio contro i rom e i sinti non è stato oggetto di analisi critica e riflessiva. Le teorie relative alle discriminazioni dei gruppi minoritari tendono a sottovalutare, o addirittura ignorare, il ruolo specifico svolto dalle dinamiche dell'opinione pubblica e dagli strumenti per rilevarle, conformemente a una più ampia tendenza della scienza politica e della sociologia ad attribuire un'attenzione molto mag-

giore agli attori (gruppi di interesse, partiti e movimenti) e alle loro interazioni rispetto a quella dedicata alle attitudini dei cittadini, agli strumenti con cui vengono aggregate nella sfera pubblica e al loro impatto sociale, che caratterizzava invece gli studi del dopoguerra (soprattutto negli Stati Uniti, ma non solo, cfr. Brooks e Manza, 2007).

Esiste, ovviamente, un'ampia letteratura specialistica che analizza il ruolo ricoperto dai sondaggi all'interno dei regimi democratici e l'utilizzo che gli attori ne fanno nelle dinamiche elettorali. La rilevanza dei sondaggi risiede essenzialmente nei due diversi flussi informativi a cui essi danno luogo: un primo orientato verso i decisori pubblici[1] che vogliono conoscere le opinioni, le aspettative e i comportamenti dei cittadini e un secondo diretto verso i cittadini stessi (Corbetta e Gasperoni, 2007). Analizzando i dati tratti da sondaggi e svolgendo allo stesso tempo una riflessione pragmatica sulle modalità con cui questi dati vengono immessi nella sfera pubblica, in questo articolo avremo modo di affrontare questioni relative ad entrambi i flussi informativi (cittadini-ricercatore-decisori; cittadini-ricercatore-cittadini). Introdurremo inizialmente analisi comparative inedite in Italia, per poi soffermarci rapidamente sul caso italiano, e mostrare come la riflessione pragmatica sull'uso dei dati possa permettere di affrontare i principali rischi che queste indagini portano con sé. Essi possono avere effetti di reificazione del pregiudizio e di oggettivizzazione di categorie etniche.

1. La comparazione contro pregiudizi e reificazione

Nel rilevare e misurare i sentimenti di avversione verso specifici gruppi sociali i ricercatori sono soliti ricorrere a indici sintetici derivati dalla combinazione di più indicatori (a titolo di esempio, Biorcio, 1995, per l'ostilità verso gli immigrati; Allieti e Padovan, 2011, per l'antisemitismo e l'antislamismo; si veda anche Sniderman *et al.*, 2002). Le basi informative a nostra disposizione per la comparazione internazionale, Eurobarometro e Evs, sono database gene-

[1] Più precisamente, verso attori pubblici ma anche *privati* coinvolti in coalizioni capaci di influenzare le decisioni e orientare i processi di governance.

rici, e come tali presentano l'inconveniente di non contenere tutte le domande di cui il ricercatore necessiterebbe. Non disponiamo, dunque, di indicatori appositamente predisposti da combinare in un indice di antiziganismo. Il ricorso a un singolo indicatore proveniente da fonti di dati preesistenti e non costruite esplicitamente per specifiche ricerche comporta, ovviamente, diversi limiti ben noti in letteratura (Devine, 2008).

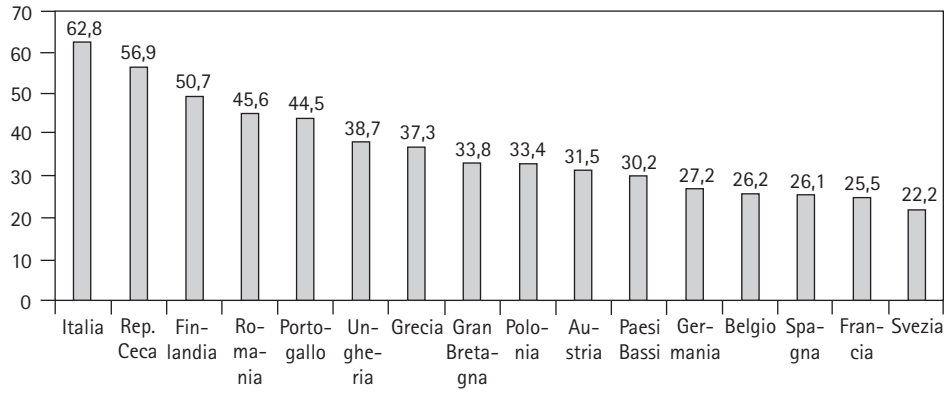
Le risposte all'Evs permettono, comunque, di ottenere un indicatore che consente di ordinare gerarchicamente i diversi Paesi in base alla percentuale di rispondenti che hanno dichiarato di non volere come vicini di casa rom o sinti (etichettati in maniera differente nelle differenti traduzioni dei questionari)[2]. È un quesito tipico degli studi sul pregiudizio e la xenofobia che chiede all'intervistato di ragionare a partire da se stesso, di fare i conti con le proprie sensazioni, finalizzato a misurare il *comfort* – come dicono gli inglesi – nei confronti di un gruppo specifico.

Se osserviamo la figura 1, risulta evidente che all'estremo sinistro spicca un piccolo gruppo composto da soli due Paesi, l'Italia e la Repubblica Ceca, in cui il sentimento antizigano sembra interessare circa il 60% della popolazione. Inoltre, si nota come in altre nazioni il livello del sentimento antizigano diminuisca gradualmente fino a raggiungere dei livelli molto bassi: basti notare che tra l'Italia, a un estremo, e la Svezia e la Francia, all'altro, si riscontra una differenza consistente di circa 40 punti percentuali. Se confrontiamo poi il nostro Paese con quelli, come la Spagna, che la letteratura ha indicato avere alcune dimensioni strutturali simili (Migliavacca, 2008), emergono profonde differenze nei livelli di antiziganismo. Tra l'Italia e la Spagna si osserva un divario di quasi 37 punti percentuali, mentre tra Italia e Portogallo c'è una differenza assai minore ma sempre piuttosto consistente, di circa 17 punti percentuali.

I dati Eurobarometro permettono di osservare più in profondità il fenomeno del rigetto dei rom, e della difficoltà di accettarne gli insediamenti. Consideriamo, ad esempio, solo le persone che dichiarano di non avere problemi nei confronti di vicini di casa di altre etnie. Fra questi possiamo osservare una

[2] Si tenga presente che la domanda nel questionario era «On this list are various groups of people. Could you please sort out any that you would not like to have as neighbors? Jews, Arabs, Asians, Gypsies, etc.». A seconda dei Paesi, il termine *Gypsies* è stato tradotto nei questionari nazionali in modo differente e aggiungendo termini quali «nomadi», «rom», e altri ancora.

Figura 1. Percentuale di persone che dichiarano di non volere rom o sinti come vicini di casa



Fonte: European Value Survey, 2008. Nostra elaborazione

percentuale assai variabile di persone che, pur dichiarando una propria apertura, mantengono una forte preclusione nei confronti dei rom e dei sinti[3].

In effetti in molti stati si nota una forte relazione fra il fatto di dichiarare assenza di pregiudizi o di tensioni nei confronti dei vicini di casa appartenenti ad altri gruppi etnici e l'assenza di attitudini antizigane (cfr. tab. 1). La correlazione cala drasticamente nel caso italiano. Nel Bel Paese, anche fra quanti si presentano come antirazzisti e aperti alla convivenza multietnica, più del 60% dichiara di non volere rom e sinti nel proprio quartiere. È una percentuale più che doppia rispetto alla media delle nazioni da noi considerate.

Anche solo considerando queste prime analisi, emerge chiaramente come il livello di antiziganismo vari in maniera considerevole tra gli stati. Confrontando casi tra loro simili sotto molti punti di vista, come l'Italia e la Spagna, emergono ampie differenze nei livelli di antiziganismo. Si tratta di un risultato rilevante non solo per lo studio dell'antiziganismo in sé ma anche per la rifles-

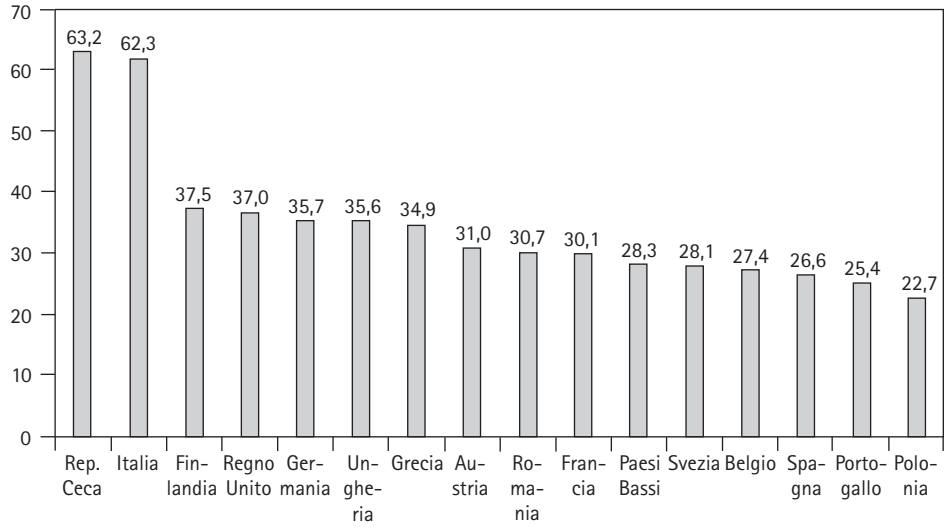
[3] Il testo originale della domanda recita: «Per ciascuna delle seguenti situazioni, usando la scala di valutazione da 1 a 10, mi dica come lei si sentirebbe se le capitasse personalmente di...». La situazione da cui abbiamo tratto l'indicatore è «avere un vicino di casa rom». «1» significa «molto a disagio» e «10» significa «completamente a proprio agio». In modo da poter calcolare le percentuali di riga su delle basi sufficientemente numerose, ovverosia di almeno 50 casi (Corbetta, Gasperoni e Pisati, 2001: 120), abbiamo deciso di ricodificare la variabile originale dicotomizzandola: punteggi da 1 a 5 corrispondono all'etichetta «xenofobi» mentre punteggi da 6 a 10 corrispondono all'etichetta «non xenofobi».

Tabella 1. Tavole di contingenza sull'ostilità antizigana e sull'ostilità nei confronti di «etnie» diverse dalla propria

		Non vogliono i rom come vicini di casa	Avere vicini di casa rom non crea loro problemi	Totale
Belgio	Xenofobi	78,0	22,0	173
	Non xenofobi	27,4	72,6	826
	Totale	36,1	63,9	999
Germania	Xenofobi	92,9	7,1	282
	Non xenofobi	35,7	64,3	1.007
	Totale	48,3	51,7	1.289
Grecia	Xenofobi	83,3	16,7	186
	Non xenofobi	34,9	65,1	777
	Totale	44,2	55,8	963
Spagna	Xenofobi	82,8	17,2	145
	Non xenofobi	26,6	73,4	730
	Totale	35,9	64,1	875
Finlandia	Xenofobi	91,3	8,7	184
	Non xenofobi	37,5	62,5	645
	Totale	49,5	50,5	829
Francia	Xenofobi	84,6	15,4	78
	Non xenofobi	30,1	69,9	917
	Totale	34,4	65,6	995
Italia	Xenofobi	89,8	10,2	332
	Non xenofobi	62,3	37,7	623
	Totale	71,8	28,2	955
Paesi Bassi	Xenofobi	79,0	21,0	100
	Non xenofobi	28,3	71,7	888
	Totale	33,4	66,6	988
Austria	Xenofobi	91,7	8,3	337
	Non xenofobi	31,0	69,0	494
	Totale	55,6	44,4	831
Portogallo	Xenofobi	85,1	14,9	208
	Non xenofobi	25,4	74,6	452
	Totale	44,2	55,8	660
Svezia	Xenofobi	91,8	8,2	61
	Non xenofobi	28,1	71,9	910
	Totale	32,1	67,9	971
Regno Unito	Xenofobi	82,7	17,3	173
	Non xenofobi	37,0	63,0	1.057
	Totale	43,4	56,6	1.230
Rep. Ceca	Xenofobi	96,5	3,5	314
	Non xenofobi	63,2	36,8	489
	Totale	76,2	23,8	803
Ungheria	Xenofobi	91,3	8,7	287
	Non xenofobi	35,6	64,4	601
	Totale	53,6	46,4	888
Polonia	Xenofobi	85,3	14,7	68
	Non xenofobi	22,7	77,3	845
	Totale	27,4	72,6	913
Romania	Xenofobi	89,0	11,0	100
	Non xenofobi	30,7	69,3	602
	Totale	39,0	61,0	702

Fonte: Eurobarometro, 2008, 69.1, codice SI233. Nostra elaborazione.

Figura 2. Livello di ostilità antizigana fra coloro i quali si dichiarano tolleranti verso le differenze etniche



Fonte: Eurobarometro, 2008, 69.1, codice SI233. Nostra elaborazione

sione pragmatica, che ci siamo proposti di affrontare nei prossimi paragrafi, sulle modalità con cui i dati sui sentimenti di ostilità vengono generalmente utilizzati nella sfera pubblica.

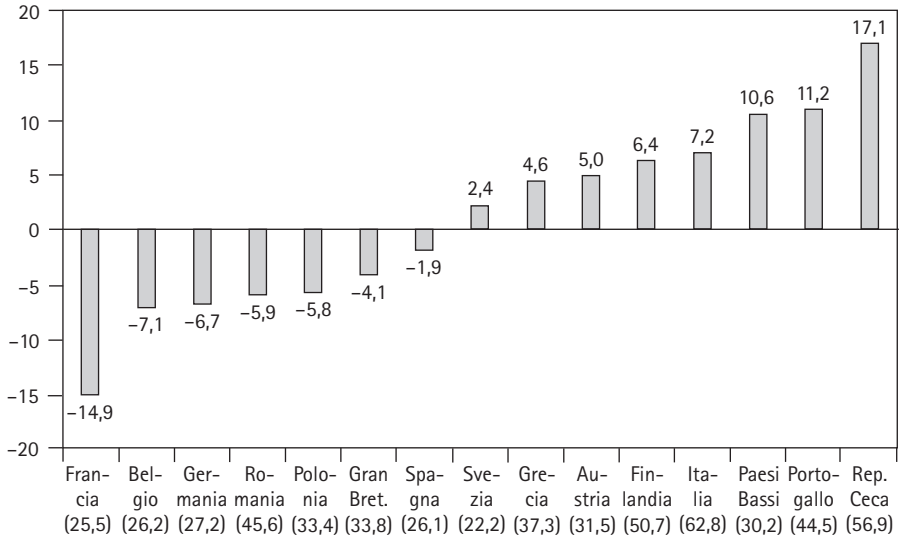
Prima, però, dobbiamo proseguire con l'indagine comparativa. L'Evs, infatti, è stata progettata per permettere analisi comparative anche di tipo longitudinale. Grazie al recente rilascio della quinta *wave* (realizzata nel 2008), possiamo verificare se il livello di antiziganismo rilevato nei diversi Paesi nel 1999 abbia subito, nell'arco di circa nove anni, delle modifiche[4].

La figura 3 ci mostra per ciascun Paese la differenza tra la percentuale di intervistati che hanno dichiarato di non volere un rom come vicino di casa nel 2008 e nel 1999[5]. Vi sono quattro nazioni in cui questa differenza tra

[4] La domanda sui rom è stata riproposta inalterata con la stessa formulazione del quesito, rendendo così possibile una comparazione nel tempo (longitudinale).

[5] La quarta *wave* dell'Evs è stata realizzata nel 1999, con l'eccezione di Repubblica Ceca (1998), Ungheria (1998), Svezia (2000) e Finlandia (2000), mentre la quinta *wave* risale al 2008, anch'essa con alcune eccezioni: Belgio (2009), Italia (2009), Finlandia (2009), Svezia (2009-10).

Figura 3. Cambiamento dell'ostilità nei confronti dei gruppi zigani 1999-2008. Differenza fra le percentuali di persone che dichiarano di non volere rom o sinti come vicini di casa



Fonte: European Value Survey, 1999 e 2008. Nostra elaborazione

1999 e 2000 è consistente, superiore al 10%. In tre di queste, ovvero Repubblica Ceca, Portogallo e Paesi Bassi, la differenza tra 2008 e 1999 è risultata positiva e questo significa che, nell'arco di questi nove anni, si è verificato un aumento dei livelli di ostilità. La Francia è, invece, l'unico caso in cui la differenza tra 2008 e 1999 risulta negativa, meno 15 punti percentuali, e dunque l'unico stato in cui il livello di antiziganismo sia diminuito. Di un certo interesse è anche analizzare il cambiamento del livello di ostilità in relazione alla situazione iniziale, ovvero alla posizione relativa di ciascun Paese all'interno di una scala gerarchica, in cui i diversi stati sono ordinati in base al livello rilevato per l'anno 1999.

La tabella 2 permette di discutere la modificazione nel tempo della posizione relativa di alcune nazioni rispetto alle altre per via dell'aumento o della diminuzione del loro livello di antiziganismo. La Repubblica Ceca, ad esempio, che già nel 1999 si collocava piuttosto in alto nella scala di antiziganismo (quinta posizione), sale ulteriormente, andando a collocarsi in seconda posizione dietro l'Italia che continua, a sua volta, ad occupare la sommità di

Tabella 2. Scala di ostilità antizigana nei Paesi europei, 1999-2008

1999	%	Posizione	%	2008
Italia	55,6	1	62,8	Italia
Romania	51,5	2	56,9	*Repubblica Ceca*
Finlandia	44,3	3	50,7	Finlandia
Francia	40,4	4	45,6	Romania
Repubblica Ceca	39,8	5	44,5	*Portogallo*
Polonia	39,2	6	37,3	Grecia
Gran Bretagna	37,9	7	33,8	Gran Bretagna
Germania	33,9	8	33,4	Polonia
Portogallo	33,3	9	31,5	Austria
Belgio	33,3	10	30,2	*Paesi Bassi*
Grecia	32,7	11	27,2	Germania
Spagna	28,0	12	26,2	Belgio
Austria	26,5	13	26,1	Spagna
Svezia	19,8	14	25,5	*Francia*
Paesi Bassi	19,6	15	22,2	Svezia

Fonte: European Value Survey, 1999 e 2008. Nostra elaborazione

questa classifica. In modo analogo anche il Portogallo si muove verso la parte alta della scala passando dalla nona posizione alla quinta. La rilevanza del caso portoghese consiste nel mostrarci come, anche in contesti nazionali originariamente caratterizzati da livelli di antiziganismo più bassi, si possa verificare una crescita assai consistente del grado di diffusione di questo sentimento tra la popolazione. La specificità del caso francese risiede, invece, nell'essere l'unico Paese tra quelli considerati nell'analisi a mostrare una diminuzione del suo livello di antiziganismo. La scala che abbiamo costruito ci aiuta anche a farci un'idea dell'entità di questa diminuzione: la Francia passa dalla parte più alta della scala (quarta posizione) alla penultima posizione (quattordicesimo posto). In questo caso assistiamo, dunque, ad una diminuzione notevole del sentimento di ostilità. La diffusione del razzismo contro rom e sinti varia, e molto, non solo da uno stato all'altro, nello spazio, ma anche nel tempo.

Si tratta di un risultato empirico rilevante sia per lo studio dell'antiziganismo che per una riflessione sull'utilizzo di questo tipo di indagini nella sfera pubblica. La divulgazione delle elaborazioni tratte dai sondaggi sulle minoranze

permette agli attori politici e sociali di appropriarsene e avere delle basi informative per comprovare le proprie opzioni politiche e morali. In nessun modo si può prevedere e controllare ogni uso potenziale dei dati; pur tuttavia per il ricercatore è possibile *tenere conto* di alcuni loro usi facilmente prevedibili. Una prima grande opportunità per il ricercatore consiste nella scelta di pubblicare dati comparativi, o invece di selezionare un'unica nazione. Si badi bene che presentare dei dati comparativi non esclude di focalizzarsi su uno specifico Paese. Il fuoco su un singolo stato in questo caso è però alimentato da dati il cui significato viene compreso in relazione all'andamento degli altri Paesi, e del suo andamento nel tempo. I dati tendono così a sfuggire a una lettura in termini assoluti, e vengono sempre riportati ad altri casi nazionali.

Al contrario, riportare solo i dati di una singola nazione può avere degli effetti di naturalizzazione molto forti. In Italia, ad esempio, abbiamo stimato attraverso un'indagine demoscopica su un campione probabilistico-rappresentativo della popolazione (Arrigoni e Vitale, 2008) che la xenofobia nei confronti dei rom e dei sinti è giunta a un livello veramente alto, per cui solo il 6,7% degli italiani «gagi» (non rom) dichiara di non avere ostilità nei confronti di questi gruppi. Il trend di ostilità ha spinto i rom in una zona di ostilità sociale che non ha paragoni rispetto ad alcuna altra categoria di alterità. Un dato del genere, da solo, ha un potente effetto reificante: se la stragrande maggioranza della popolazione ha questo sentimento, sarà forse fondato oggettivamente (o sarà mica «naturale», in un altro linguaggio)? Le ragioni dell'ostilità vengono così automaticamente ricercate nell'oggetto del pregiudizio (i suoi presunti comportamenti, la sua presunta cultura omogenea, incompatibile con quella maggioritaria) e non nella dinamica politica che ha prodotto l'ostilità e la sua diffusione.

In effetti, comparare il dato sulla minoranza rom e sinta con quello relativo al pregiudizio nei confronti degli stranieri in Italia non aiuta da questo punto di vista, perché rinforza la stessa logica di imputazione di responsabilità sulla categoria oggettivata, per altro lasciando intendere che i rom e i sinti siano immigrati, a fronte di una storia plurisecolare di iscrizione in tutte le realtà urbane e rurali della Penisola italica. È un effetto perverso di rimozione della memoria storica (Asséo, 2005).

Diversamente, la comparazione con altri stati europei, in particolare con quelli ritenuti più simili all'Italia per tradizioni di governo, per modello so-

ciale e per tipo di industrializzazione, può suscitare un primo effetto di messa in prospettiva, spingendo ad interrogarsi sulle ragioni che hanno contribuito alla diffusione di un tale pregiudizio proprio in Italia. La comparazione esercita un primo effetto di contestualizzazione.

2. I limiti della ricerca qualitativa sulla fenomenologia dell'antiziganismo

Altrove abbiamo già discusso come anche le scienze antropologiche e sociali abbiano in parte contribuito a una rappresentazione omogenea e destoricizzata dei gruppi zigani in Italia, con potenti effetti di decontestualizzazione nel discorso pubblico (Vitale, 2009a; Vitale, in stampa). Due considerazioni ulteriori sono d'uopo per avanzare nel nostro ragionamento. In primo luogo la presentazione di dati aggregati su base nazionale tende a nascondere gli effetti di composizione fra dinamiche assai variegate che si giocano a livello regionale e locale. Con riferimento all'Italia, ad esempio, la regione di residenza è risultata essere una variabile significativa nello spiegare il pregiuduzio razzista antizigano anche controllando per numerose altre variabili (come titolo di studio, frequenza della messa, autocollocazione politica, ecc.; cfr. tab. 5).

Più in generale, il rischio è quello di ottenere rappresentazioni «lisce» di quanto avviene all'interno di uno stato-nazione trascurando una dimensione strutturale, ovverosia che l'ostilità nei confronti dei rom si nutre e rinforza attraverso le dinamiche di panico morale (Garland, 2008). Pur risalendo a livello nazionale, esse si strutturano essenzialmente attraverso mobilitazioni molto locali (Vitale e Claps, 2010). La dinamica del panico morale parte dall'avversione verso un gruppo *situato* in un contesto locale molto ristretto, di cui si stigmatizzano i comportamenti, generalizzandoli all'insieme della popolazione identificata. Le mobilitazioni non sono mai «spontanee»: sono appunto mobilitazioni cioè azioni collettive, organizzate da «imprenditori», in cui gli attori coinvolti sollevano dei problemi locali e li rendono pubblici, interagendo con autorità e politiche pubbliche e perseguendo uno o più obiettivi condivisi (Maneri, 2001). Vi sono soggetti che intraprendono un'azione intenzionale, reperendo risorse che mettono a disposizione per organizzare e sostenere una mobilitazione. In

altri termini, il sentimento di ostilità non è mai conseguenza automatica del confronto fra gruppi socialmente e culturalmente diversi. Come bene ha messo in luce Tajfel (1984), razzismo e xenofobia sono sempre frutto di una costruzione politica e morale: l'osservazione analitica della presenza di imprenditori della mobilitazione, così come l'osservazione attenta degli strumenti in uso per governare la presenza di gruppi zigani (Vitale, 2009b), è importante perché permette di non presupporre che il pregiudizio antizigano sia un'eredità culturale sempre presente e attiva nella sfera pubblica, ma sia l'esito più o meno diretto di azioni interne a contesti politici.

Ma in cosa consiste il pregiudizio antizigano? Sappiamo che in Italia esso si è strutturato nella costituzione dello stato-nazione e nell'irrigidimento delle frontiere a cavallo fra il XIX e il XX secolo. Non ne conosciamo nel dettaglio i contenuti, tuttavia: per questo abbiamo condotto un'indagine qualitativa per provare a specificarli. Senza richiamare qui i risultati, altrove pubblicati (Vitale, Claps e Arrigoni, 2009), riprendiamo solo la metodologia usata: abbiamo condotto interviste in profondità per raccogliere le reazioni emotive e i sentimenti profondi delle persone, mostrando loro fotografie, spezzoni di filmati e chiedendo di completare storie a vignette da noi predisposte (Marradi, 2006).

Indagini qualitative basate su interviste in profondità sono assai importanti perché permettono di cogliere il contenuto di alcuni pregiudizi e la loro tonalità emotiva. Non ci permettono, tuttavia, di dire alcunché sulla loro diffusione, in termini di estensione ma anche di caratteristiche sociali prevalenti fra chi presenta posizioni e sentimenti differenti. Il rischio di indagini di questo tipo può essere facilmente di prestarsi a una lettura ancora una volta omogenea e indifferenziata delle reazioni nei confronti dei gruppi zigani. A nulla serve curare la costruzione del campione, perché la logica dell'indagine qualitativa persegue un obiettivo di saturazione rispetto a un quesito circoscritto (nel nostro caso il rapporto fra stereotipi ed espressione emotiva), e non una logica di rappresentatività (Small, 2009). Il rischio è, quindi, di consegnare dati che nuovamente possono essere piegati in chiave determinista dagli attori politici, che in questo caso finiscono per ottenere anche un repertorio di argomenti sofisticati da usare per mobilitare consenso e alimentare ulteriormente sentimenti antizigani.

3. Le basi sociali dell'antiziganismo

La predisposizione di indagini campionarie che permettano anche un'analisi multivariata non è risolutiva dell'insieme dei problemi che la conoscenza in questo campo pone, ma permette comunque di ottenere alcuni avanzamenti in termini di messa in prospettiva dei problemi prima segnalati.

In un'indagine Cawi (Computer Assisted Web Interview) effettuata nel giugno 2007[6] è emerso che in Italia rom e sinti sono considerati il «popolo» meno simpatico (l'81% li giudica poco o per nulla simpatici, mentre solo il 39% esprime un giudizio così duro sull'insieme degli immigrati). Al netto di chi dichiara di non sapere come rispondere, come abbiamo detto precedentemente, solo il 6,7% li considera simpatici, una cifra di cinque punti percentuali inferiore a quella rilevata (11,6%) con la stessa tecnica Cawi appena otto anni prima, nell'ottobre '99. Altra cosa da rimarcare: i dati mostrano come all'aumentare del titolo di studio aumenti la simpatia per i popoli stranieri, salvo per i rumeni e soprattutto per i rom e i sinti. Più precisamente, al crescere del titolo di studio cresce l'antipatia nei confronti di rom e sinti: se il 71% di quanti hanno la licenza elementare non prova simpatia verso questi gruppi, la percentuale sale al 90% fra quanti hanno la laurea. Infine, il sentimento di antipatia è diffuso trasversalmente rispetto all'autocollocazione politica, quasi senza scarti fra chi si sente di destra o di centrodestra (88%) e chi si sente di sinistra (86%).

Le rappresentazioni emerse non sono quasi mai positive ma si legano immediatamente, e come prima risposta, da un lato a immagini e sentimenti di avversione (per il 47%), dall'altro a un'idea di emarginazione e povertà (35%). L'immagine dello «zingaro» tende a combaciare con quella del ladro (secondo il 92% del nostro campione), che vive in un gruppo chiuso (87%), residente *per*

[6] Il sondaggio di opinione a livello nazionale è stato effettuato attraverso interviste registrate a domicilio mediante computer, fra il 22 e il 25 giugno 2007, su un campione di 2.171 casi; il margine di errore è di ± 1,5%. Un approfondimento dei dati statistici è disponibile sul sito www.aggiornamentisociali.it. La ricerca *Cosa sanno e cosa pensano gli italiani di rom e sinti?*, commissionata dal ministero dell'Interno, è stata effettuata nel giugno 2007 dall'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione (Ispo), mentre la ricerca a essa complementare *Voci zingare: l'ignota galassia si presenta* è stata condotta da Ispo nell'ottobre dello stesso anno. Gli autori desiderano ringraziare vivamente gli altri partecipanti al gruppo di ricerca, e in particolare Renato Mannheimer, Emanuela Carimati, Graziella Civenti, Deanna Dadusc e Stefano Arcagni.

Tabella 3. Tavole di contingenza. Variabili sociodemografiche, aspetti valoriali e politici sulla simpatia nei confronti dei rom e sinti, sull'opinione rispetto alla possibilità della convivenza e sulle politiche pubbliche da privilegiare (2007)

	Simpatia nei confronti dei gruppi zigani	Base	Convivenza con gruppi zigani ritenuta possibile	Base	Sono da privilegiare pol. sociali di integrazione	Base
Età						
18-29 anni	8,2	305	32,6	337	19,8	338
30-39 anni	5,2	362	27,8	407	14,0	407
40-49 anni	6,7	357	27,0	397	14,9	397
50-59 anni	9,5	326	34,7	357	23,0	356
60 e oltre	5,2	534	29,3	672	10,1	672
Totale	6,7	1.884	30,0	2.170	15,3	2.170
Istruzione						
No tit./lic. elem.	6,6	473	31,3	620	11,1	620
Lic. media inf.	6,3	669	26,0	750	13,3	750
Dipl. media sup.	8,0	547	32,2	596	19,0	596
Laurea	4,6	194	34,6	205	25,4	205
Totale	6,7	1.883	30,0	2.171	15,4	2.171
Categoria socioprof.						
Borghesia	8,8	148	35,1	154	21,9	155
Alto ceto medio	7,6	170	25,4	181	18,8	181
Ceto medio	6,3	336	29,6	358	15,9	358
Operai	6,5	276	27,6	312	16,3	312
Disoccupati	2,8	108	27,8	133	17,3	133
Studente	10,4	173	39,4	193	18,6	194
Casalinga	8,7	300	24,6	374	16,3	374
Pensionato	4,0	371	33,3	463	7,6	463
Totale	6,7	1.882	30,0	2.168	15,3	2.170
Messa						
Mai	5,2	155	29,9	177	15,3	176
1\2 volte anno	10,8	240	29,0	290	13,4	290
Più volte anno	8,5	177	29,7	222	12,2	222
1\3 volte mese	7,6	184	25,6	227	15,0	227
Ogni sett.	6,5	306	34,6	361	16,1	361
Totale	7,8	1.062	30,2	1.277	14,5	1.276
Autocoll.						
Sinistra	6,1	165	29,8	181	15,9	182
Centrosinistra	9,6	230	39,8	246	18,3	246
Centro	8,3	278	25,7	319	12,5	319
Centrodestra	6,4	187	25,9	201	13,4	201
Destra	5,4	93	24,5	98	15,2	99
Non so	6,0	200	36,2	282	14,2	281
Totale	7,3	1.153	31,0	1.327	14,8	1.328
Interesse politica						
Molto + abbastanza	4,6	261	32,6	285	21,1	285
Poco + Per nulla	7,8	709	26,8	833	13,1	833
Non so	15,3	59	34,6	104	4,8	104
Totale	7,4	1.029	28,8	1.222	14,2	1.222

Segue

Tabella 3. Segue

	Simpatia nei confronti dei gruppi zigani	Base	Convivenza con gruppi zigani ritenuta possibile	Base	Sono da privilegiare pol. sociali di integrazione	Base
Macroarea						
Nord-Ovest	7,9	567	27,9	584	13,3	585
Nord-Est	5,7	367	31,4	417	12,0	416
Centro	5,9	423	27,0	486	14,0	486
Sud	7,9	329	37,1	421	19,4	422
Isole	5,1	198	26,7	262	21,0	262
Totale	6,7	1.884	30,0	2.170	15,3	2.171
Ampiezza centro urb.						
≤ 5.000	6,6	257	38,4	310	13,2	310
5.001-20.000	8,2	582	31,5	669	12,4	669
20.001-50.000	7,7	312	27,2	342	21,6	342
50.001-100.000	4,9	185	26,1	203	15,3	203
> 100.000	5,5	549	27,2	647	16,1	647
Totale	6,8	1.885	30,0	2.171	15,3	2.171

Fonte: Ispo, 2007. N = 2.171. Nostra elaborazione

propria scelta in campi ai margini della città (83%), e che in molti casi sfrutta i bambini (92%). Al tempo stesso vi sono anche alcune opinioni più positive: il 65% del campione ammette – ed è un'ammissione importante – che si tratta di un popolo emarginato, uno dei più discriminati, che subisce la propria condizione e non l'ha presa come scelta di vita. Circa il 73% tende a considerare rom e sinti come dotati di un grande senso di libertà (in questo riprendendo lo stereotipo cinematografico dei figli del vento) e con comunità molto solidali al proprio interno (85%). Hanno anche un immaginario «positivo», che comunque si affianca a opinioni negative, soprattutto i pensionati (73%), i residenti al Nord-Est (74%) e chi si colloca a sinistra (71%). Gli atteggiamenti più radicalmente ostili e che non mostrano aperture sono dominanti tra chi è più disinformato[7].

[7] Nella tabella 3 (percentuali di riga) la colonna «Simpatia nei confronti dei gruppi zigani» è un indice che accorpa le risposte «molto» e «abbastanza» alla domanda «Non tutti ci sono simpatici allo stesso modo. Le chiedo ora di indicare il suo grado di simpatia verso alcuni gruppi». La colonna «La convivenza con i gruppi zigani è ritenuta possibile» è un indice che accorpa le risposte «sicuramente sì» e «probabilmente sì» alla domanda «I rom, gli zingari, possono convivere con noi?». La colonna «Sono da privilegiare politiche sociali d'integrazione» è un indice che accorpa chi ha dato come prima di tre risposte possibili «potessero vivere in condizioni abitative più salubri e decorose», o «gli si offrissero maggiori opportunità di avviamento verso un lavoro regolare» oppure «i loro figli frequentassero le scuole dell'obbligo» alla domanda «La condizione degli zingari in Italia potrebbe migliorare se...».

Tabella 4. Profilo sociale dell'antiziganismo in Italia (2008)

	Non vogliono i rom come vicini di casa	Avere vicini di casa rom non crea loro problemi	Tot.
Genere			
Maschio	71,5	28,5	390
Femmina	70,4	29,6	604
Totale	70,8	29,2	994
Età			
15-24	68,9	31,1	119
25-39	65,3	34,7	274
40-54	71,4	28,6	332
55+	76,6	23,4	269
Totale	70,8	29,2	994
Anni di istruzione			
15–	81,7	18,3	301
16-19	71,5	28,5	396
20+	56,0	44,0	166
Sta ancora studiando	61,1	38,9	95
Totale	71,0	29,0	958
Occupazione			
Lavoratore indipendente (*self-employed*)	69,4	30,6	121
Manager	61,4	38,6	57
Altri colletti bianchi	70,0	30,0	213
Lavoratore manuale (*manual workers*)	75,1	24,9	169
Casalinga/o (*house person*)	69,6	30,4	148
Disoccupato	62,1	37,9	29
Pensionato	80,2	19,8	162
Studente	61,1	38,9	95
Totale	70,8	29,2	994
Autocollocazione asse sinistra-destra			
Sinistra	66,7	33,3	84
Centrosinistra	64,2	35,8	151
Centro	71,0	29,0	217
Centrodestra	61,7	38,3	162
Destra	91,2	8,8 (solo 8 casi)	91
Rifiuta di rispondere	74,5	25,5	208
Non sa rispondere	72,8	27,2	81
Totale	70,8	29,2	994
Religiosità			
Ateo, agnostico, non credente	67,1	32,9	79
Religione espressa	71,1	28,9	903
Totale	70,8	29,2	982
Avere amici rom			
Sì	66,0	34 (solo 18 casi)	53
No	71,0	29,0	939
Totale	70,8	29,2	992
A proprio agio con vicini di diff. origini etniche			
Non a suo agio	89,7	10,3	320
A suo agio	60,8	39,2	630
Totale	70,5	29,5	950

Fonte: Eurobarometro, 2008, 69.1, codice SI233. Nostra elaborazione

Questi risultati sono confermati come tendenza anche quando consideriamo i dati più recenti dell'Eurobarometro (2008), tuttavia su una numerosità campionaria relativa al caso italiano inferiore all'indagine da noi condotta nel 2007. Inoltre, la disamina dei dati provenienti dall'Eurobarometro mette in luce alcune tendenze al cambiamento successive alla ondata di criminalizzazione dei rom intercorsa fra le due indagini.

La scarsissima conoscenza del mondo rom e un immaginario negativo e di antipatia verso di loro porta i gagi a percepire la convivenza con i rom come molto problematica. In relazione al tema della convivenza, possiamo delineare tre segmenti di opinione pubblica (cfr. Arrigoni e Vitale, 2008): un primo, pari al 30% dei rispondenti, *possibilista*, che tende a considerare anche i gagi come responsabili della situazione attuale; un secondo, che si attesta sul 36%, *preoccupato*, tende a pensare che le due culture siano difficili da conciliare, ma non imputa responsabilità specifiche a rom e sinti; un terzo, pari al 34%, non crede possibile la convivenza e colpevolizza gli «zingari».

3.1. I gagi che ritengono possibile convivere con i rom

Nella presentazione dei risultati, abbiamo ritenuto importante mettere in luce i caratteri dei soggetti più possibilisti, per mostrare come vi siano delle sacche di consenso che può essere facilmente raccolto proponendo delle politiche sociali e non delle misure demagogiche di «sgomberi e segregazione» (Vitale, 2009c). Per meglio comprendere chi sia questo 30% che ha dichiarato di ritenere possibile la convivenza con i gruppi zigani, abbiamo tracciato il loro profilo valoriale e sociodemografico attraverso alcune tabelle di contingenza (*crosstabs*) (vedi tab. 3), controllandone poi possibili relazioni spurie attraverso una regressione logistica (tab. 5)[8]. Concentriamo, perciò, l'attenzione solo sulle

[8] La variabile dipendente dicotomica è ricavata accorpando le risposte «sicuramente sì» e «probabilmente sì» versus «sicuramente no» e «probabilmente no» alla domanda «I rom, gli zingari, possono convivere con noi?». Nella tabella sono riportate solamente le variabili risultate significative, ma nel modello erano incluse anche altre variabili relative al genere, alle coorti di età (categoria di riferimento: 40-49), a titolo di studio, categoria socioprofessionale, frequenza della messa (categoria di riferimento: tutte le settimane), autocollocazione politica (categoria di riferimento: sinistra), interesse

Tabella 5. Regressione logistica. Variabili sociodemografiche, aspetti valoriali e politici sull'opinione rispetto alla possibilità della convivenza con gruppi zigani

	B	Sig.	Exp(B)
50-59 anni	0,623	0,013*	1,864
Messa mai	–0,535	0,049*	0,586
Messa più volte all'anno	–0,510	0,037*	0,600
Centrosinistra	0,661	0,017*	1,936
Ampiezza centro urbano < 5.000	0,497	0,026*	1,643
Ampiezza centro urbano 50.001-100.000	–1,644	0,000*	0,193
Nord-Ovest	–0,723	0,005*	0,485
Centro	–0,943	0,001*	0,389
Isole	–0,887	0,002*	0,412
Costante	–0,312	0,537	0,732

** Sig. ≤ 0,05; N = 1.025; R^2 di Nagelkerke 0,168; Log. verosimiglianza 1.028,541

Fonte: Ispo, 2007. Nostra elaborazione

variabili risultate significative nel modello. Per prima cosa risulta significativa la coorte dei cinquantenni (50-59 anni)[9]: lavorano ancora, molti di loro hanno avuto esperienze di migrazione interna, hanno vissuto il ciclo di protesta operaia e studentesca del '68-77 (e la socializzazione politica in questo caso sembra contare), e conservano la memoria di una fase in cui rom e sinti non erano così stigmatizzati da media e politica e le relazioni locali con i gruppi zigani erano *anche* positive e segnate da scambi e complementarietà economiche. Ha un impatto negativo abbastanza forte il non andare a messa, o l'andarci poco (vedi anche tab. 3). L'orientamento politico verso il centrosinistra rimane significativo anche controllando per le numerose altre variabili incluse nel modello e, come si vede dal segno del coefficiente Beta, si tratta di una relazione di segno positivo. Dichiararsi di centrosinistra, dunque, sembra essere collegato ad un atteggiamento di apertura rispetto alle possibilità di convivenza con i rom. Questo risultato può essere ricondotto a una cultura figlia del movimento

per la politica, ampiezza del centro urbano (categoria di riferimento: fra 5.001 e 20.000 abitanti), macroarea geografica (categoria di riferimento: Nord-Est).

[9] Per evitare di appesantire il commento non abbiamo citato le categorie di riferimento che sono però disponibili nella nota 8.

operaio, di matrice solidarista. Anche alcune delle variabili relative alla collocazione geografica dell'intervistato sono risultate significative (anche dopo aver inserito nel modello le variabili di controllo). Delle diverse variabili relative all'ampiezza del centro urbano due sono risultate significative: le piccole città e quelle di taglia media. Tuttavia il segno dell'effetto causale esercitato da queste due variabili è diverso: vivere in un piccolo borgo ha un impatto positivo (sulla possibilità di convivenza) mentre vivere in una città media sembra avere, invece, un effetto negativo (in altri termini rimanda a una attitudine maggiormente antizigana). Infine, tre delle macroaree territoriali sono risultate significative: Nord-Ovest, Centro e Isole. Vivere in queste tre macroaree esercita un effetto negativo.

3.2. Convivenza e politiche sociali

Richiesti di indicare delle proposte per migliorare la situazione di rom e sinti oggi in Italia, in prima battuta, più della metà degli italiani (57%) indica o il rispetto delle leggi da parte dei rom (32%) o una loro uscita da un atteggiamento questuante, para-assistenzialista, per abbracciarne un altro più fattivo, di attivazione (24%). In altri termini, proposte che tendono a indicare i rom e i sinti stessi come causa principale della loro condizione di esclusione. Per questo ultimo segmento la vittima e il carnefice combaciano nelle stesse persone, e gli «zingari» sarebbero responsabili del loro stesso male: «se rispettassero le regole e si dessero da fare, ne uscirebbero». In questo senso definiamo questo segmento come *dominatore*, essendo la dominazione definibile proprio in relazione al meccanismo di imputazione di colpe alle vittime stesse (Boltanski, 2008).

Abbiamo costruito un indice relativo a chi ritiene importante privilegiare *innanzitutto* delle politiche sociali per favorire la convivenza, in altri termini politiche attive del lavoro o politiche di inserimento scolastico o di miglioramento delle condizioni abitative. Sono circa il 15% della popolazione, quindi quasi il triplo rispetto a quella cerchia ristrettissima che mostra un sentimento di simpatia, ma solo la metà di quanti credono sia possibile la convivenza. Questo gruppo ha dei tratti assai interessanti (cfr. tab. 3). La distribuzione per età ha lo stesso andamento del gruppo che ha simpatia per gli zingari (livelli più

alti fra i giovani e fra i cinquantenni), mentre per il titolo di studio si riscontra un profilo diverso, che segue una chiara relazione lineare di segno positivo: all'aumentare del titolo di studio aumenta l'accordo verso le politiche sociali per l'integrazione (che fra i laureati ha 14 punti percentuali in più rispetto a chi ha solo una istruzione elementare); ovviamente la relazione è in parte spuria dati i noti effetti di età. Stesso andamento lineare si riscontra con la stratificazione sociale e con l'interesse per la politica. Al Sud e nelle Isole, nonostante vi siano livelli di intolleranza più alti, vi sono comunque tassi di supporto al primato delle politiche sociali assai superiori che nelle altre regioni, il che probabilmente è dovuto a una maggiore abitudine a rivendicare un ruolo attivo dello stato nel fornire politiche e servizi pubblici. Anche l'abitare in una città medio-piccola, fra i 20.000 e i 50.000 abitanti, in cui abitualmente il governo locale è più responsabile e capace di adottare una logica consequenzialista nell'affrontare i problemi, aumenta la percentuale di persone che chiedono di scommettere sulle politiche sociali per favorire l'integrazione.

Tuttavia, analizzando non solo la prima risposta, ma anche le altre risposte date, si scorgono soluzioni più propositive e articolate, che considerano l'opportunità di realizzare azioni di responsabilità pubblica e politiche per l'inclusione scolastica e lavorativa. Considerando tutta la varietà di risposte date in merito alle soluzioni (e non solo le prime risposte), si delineano tre diverse posizioni sulle politiche da implementare: il 32% degli intervistati prospetta come soluzioni preferenziali sia il rispetto delle leggi da parte dei rom che il «facciano qualcosa loro» (posizione corrispondente ad un atteggiamento più chiuso). Specularmente, un altro 30% indica solo politiche di inclusione e responsabilità pubblica (in genere si tratta anche di chi ha un atteggiamento più aperto). Infine, il 38% si colloca tra le due posizioni, indicando soluzioni miste, ovverosia rispetto delle leggi da parte dei rom ma anche politiche più strutturali ed attive da parte delle istituzioni italiane.

4. Il punto di vista dei leader rom e sinti

Altre operazioni sarebbero possibili sui dati in questione, tra cui effettuare una *cluster analysis* che dia conto dell'atteggiamento dei gagi in

relazione al problema della convivenza civile con rom e sinti e permetta di individuare una tipologia di sintesi (Vitale, Claps e Arrigoni, 2009: 97-98). Ma non è nostro interesse spingerci oltre qui. Il senso del paragrafo precedente era quello di dare conto della possibilità di differenziare le analisi sul pregiudizio, e mettere in evidenza anche le caratteristiche di coloro i quali si oppongono a ipotesi repressive e xenofobe, analisi che, come abbiamo visto, presenta anche alcuni elementi di sorpresa che ci sembra potrebbero avere un impatto positivo nella sfera pubblica, se resi noti.

Ci è sembrato, tuttavia, non sufficiente. Così, dopo avere elaborato i dati qui presentati, abbiamo seguito una ricerca realizzata dall'Ispo chiedendo ad alcuni leader d'opinione rom e sinti di commentare i principali risultati quantitativi della ricerca precedente e di esprimersi sia sulle immagini stereotipate che i gagi hanno di loro, sia sui principali pregiudizi che a loro parere i rom e i sinti nutrono nei confronti dei gagi[10]. Ne è emerso un confronto serrato e sentito che ha messo in luce, al di là delle differenze, una visione abbastanza speculare dei pregiudizi.

4.1. Sui pregiudizi dei gagi

I rom e sinti da noi intervistati raggruppano i pregiudizi sulle loro comunità in tre aree: 1) i pregiudizi che giudicano non corrispondenti alla realtà: «rubano i bambini, sono nomadi, non hanno voglia di lavorare, sono sporchi»; 2) i pregiudizi riconducibili a responsabilità individuali e non a comportamenti diffusi: «sfruttano i bambini, delinquono»; 3) i pregiudizi alimentati da comportamenti più o meno diffusi: «non mandano a scuola i loro bambini, rubano, elemosinano».

Consideriamo la prima area di pregiudizi, ritenuti «falsi».

«*Rubano i bambini*»: nonostante diverse ricerche effettivamente dimostrino come questa non sia una pratica agita, nelle interviste emerge come sia uno dei pregiudizi che maggiormente pesa sulla loro vita quotidiana. Un vero

[10] Fra luglio e settembre 2007 l'Ispo ha intervistato 12 persone (8 maschi e 4 femmine), la maggioranza delle quali con cittadinanza italiana (9 su 11), che svolgono o hanno svolto funzioni di mediatore sociale, politico, culturale, sanitario, quasi tutte attive in organizzazioni impegnate nella tutela dei diritti dei rom e sinti. Di seguito riportiamo tra virgolette i brani tratti dalle interviste.

e proprio marchio d'infamia, continuamente rinnovato dai media: «dopo che hanno arrestato quella donna, accusata di avere "rubato un bambino", i testimoni hanno ammesso che non ne erano sicuri e che in effetti sono terrorizzati dai rom. Si è verificata un'allucinazione collettiva»[11].

«*Sono nomadi*»: secondo gli intervistati è un pregiudizio con conseguenze molto rilevanti, che può portare a sostenere e giustificare l'idea del «campo nomadi» come politica appropriata e desiderata dagli stessi destinatari. Politica che gli intervistati avversano perché differenzialista e segregante.

«*Sono sporchi*»: nelle interviste viene criticato il pregiudizio, il modo irriflesso con cui si giudicano delle situazioni attraverso inferenze indebite che riconducono a una cultura ciò che invece è da associare alle condizioni di alcuni campi nomadi e baraccopoli. Rom e sinti sarebbero semmai ossessionati dalla pulizia e, anche nei campi più disastrati, l'interno delle abitazioni è tenuto in ordine e pulito con grande cura.

«*Non hanno voglia di lavorare*»: secondo gli intervistati è un'affermazione non dimostrabile, poiché per loro è veramente difficile avere l'opportunità di lavorare. Inoltre, il fatto che non attribuiscano al lavoro la priorità che viene attribuita nella società maggioritaria, non vuole dire in nessun modo «non avere voglia di lavorare». Al contrario, vengono da loro raccontati moltissimi casi di grande fatica e investimento pur di poter lavorare.

In relazione alla seconda area, il pregiudizio sullo «sfruttamento dei bambini da parte di associazioni a delinquere», secondo i nostri intervistati non è riferibile alla maggioranza delle comunità. Si tratta piuttosto di episodi da ricondurre a forme di criminalità organizzata e che non possono essere generalizzati. Per spiegarsi, la maggior parte degli intervistati traccia un parallelismo con luoghi comuni diffusi, quali «tutti gli italiani sono mafiosi».

Infine, la terza area rimanda a pregiudizi che trovano alcuni riscontri nella realtà.

«*Non mandano i bambini a scuola*»: gli intervistati distinguono a questo proposito fra quanti valutano la scuola come un'istituzione per i gagi, in cui i bambini rom si trovano male e provano sensazioni di inferiorità, e quanti, la

[11] Per una discussione approfondita di quel caso, Mannoia (2008); cfr. anche Tosi Cambini (2008).

maggioranza, capiscono e valorizzano le potenzialità dell'istruzione e subiscono le forti barriere all'accesso, vale a dire la non sostenibilità dei costi, la distanza fra le scuole e i luoghi in cui vivono, i comportamenti discriminatori da parte delle istituzioni, gli sgomberi che costringono a spostarsi in continuazione: «che dire dei rom che provengono da Paesi dell'Est, scolarizzati da 40 anni e che vorrebbero mandare i loro figli a scuola?»

«*Rubano*»: per i nostri intervistati è un pregiudizio che corrisponde a verità ma che non può essere generalizzato a tutta la popolazione: «rubare, questo è vero, per carità, si sa che è così e non si può nascondere quella che è la realtà: ma rubano alcuni, non tutti, e perché sono veramente costretti». Secondo gli intervistati, si tratta del problema più controverso, per cui sarebbero necessarie politiche dedicate di lungo termine, non solo repressive, ma che rendano possibili opzioni diverse, contribuendo all'uscita dalla marginalità e dalla segregazione.

4.2. Sulle soluzioni politiche da coprogettare

Rom e sinti individuano diverse questioni in gioco, strettamente correlate tra di loro, e immaginano anche alcune vie d'uscita.

Abitare. I cosiddetti «campi nomadi» sono considerati l'espressione concreta della discriminazione, luoghi degradati dove ai rom e ai sinti non piace vivere: «I gagi non possono immaginare in che situazione versano i rom: io vorrei far vivere un gagè in un campo, anche solo una settimana perché capisca meglio la realtà; i gagi fanno per due mesi l'isola dei famosi, invece i rom vivono tutta la vita nelle stesse condizioni e non si lamentano mai». E ancora: «sono un'invenzione amministrativa», ossia «non sono stati pensati con i rom, non c'è stata interazione, si è cercato di concentrare il fenomeno per avere un maggiore controllo sociale sulla questione dei nomadi». Sicuramente tutti li considerano contesti che creano e alimentano marginalizzazione e esclusione: «Circoli viziosi della miseria. Cosa può portare un campo nomadi?» «Chiedere un lavoro non è facile perché tu puoi avere anche la pelle chiara ma nei tuoi documenti risulta che vivi in un campo». Essendo il tema dell'abitazione legato a doppio filo al tema dell'antiziganismo e dell'esclusione, molti considerano l'uscita dai campi

come il problema prioritario da risolvere attraverso politiche abitative dedicate, tenendo conto delle eterogeneità dei diversi gruppi rom e sinti: dalle microaree alle case popolari.

Lavorare. Nel breve-medio termine si possono promuovere politiche di formazione professionale e non solo di recupero delle abilità tradizionali, coinvolgendoli nei progetti e superando l'assistenzialismo: «per esempio, la figura dell'agente commerciale calzerebbe che è una meraviglia per un rom perché anche se fa riferimento ad una ditta e quindi lavora sotto padrone, la figura dell'agente commerciale prevede la relazione, la libertà di muoversi e la mediazione con gli altri: un tratto dello spirito "zingaro"». Con grande chiarezza: «l'assistenzialismo non è accettabile e non si può pensare ai rom come a un soggetto che sia in grado solo di fare attività artigianali, non sia in grado di poter aspirare a una professione... che so il medico. All'estero è normalissimo». Molti chiedono anche «posti riservati all'interno delle amministrazioni, mentre invece veniamo sistematicamente allontanati dalle amministrazioni».

Studiare. La scolarizzazione è per la totalità degli intervistati la chiave della futura emancipazione delle nuove generazioni rom e sinte. Oggi «solo il 30% dei bambini rom e sinti in Italia è iscritto, non frequentante, alle scuole elementari». Ad allontanare dalla scuola anche i bambini provenienti da gruppi scolarizzati da decenni (ad esempio i rom che provengono dai Paesi dell'Est) sono i costi dei libri e dei trasporti e gli atteggiamenti discriminatori da parte delle istituzioni scolastiche: «ci sono alcune scuole a Roma che non accettano bambini rom e si vantano di non averne e altre che li fanno entrare da un'altra parte rispetto ai bambini gagi». L'utilizzo di mediatori culturali aiuterebbe molto.

Partecipare. Un elemento sottolineato con enfasi da tutti gli *opinion leaders* intervistati è che non devono essere i gagi a parlare in nome dei rom, ma i rom e i sinti stessi a farlo: «Senza la nostra partecipazione attiva alla vita sociale, culturale e politica non ci sarà mai integrazione culturale». Sviluppano una riflessione articolata sulle ragioni della debolezza storica dell'attivismo romanì, con una certa tendenza a delegarlo ad associazioni che hanno agito in loro nome, anche con ricadute positive ma che oggi devono supportare e non sostituirsi ai rom stessi: «ora è giunto il momento di supportare le capacità di partecipazione dentro tutti i diversi gruppi».

Essere cittadini. Occorre affrontare sul piano legislativo e politico nazionale le urgenze, a partire dai casi di apolidia tragici, persone che vivono in Italia magari da anni, hanno figli e nipoti qui ma amministrativamente non esistono (come non esistono i loro figli e nipoti): «nel senso che non sono stati riconosciuti nei Paesi di origine, parlano solo italiano e romanès e sono senza documenti». Occorre anche mettere mano al codice civile laddove parla di attribuzione della residenza: vi sono persone nate nei campi che non hanno avuto la residenza «perché vivere in un campo, anche comunale, anche regolare, non dava il diritto alla residenza». I campi ufficiali, infatti, non sono abitazioni, ma aree sosta e non può esservi concessa la prima residenza di una persona. Infine, «siamo l'unica minoranza a non essere riconosciuta in Italia dalla legge sulle minoranze».

Confrontarsi. Per invertire la tendenza alla discriminazione, credono sia necessaria una maggiore interazione e conoscenza reciproca: creando occasioni di incontro, facendo informazione e formazione nelle scuole, realizzando campagne antidiscriminatorie sul modello della pubblicità progresso promossa dall'Ue: «Dosta!» (Basta!): «perché la cultura rom venga fuori e sia quindi conosciuta, così da abbattere la forma di "visione" culturale prevalente (la miseria, la marginalità) errata, perché parziale, e sostituirla con eventi di arte zingara (musica, pittura, scultura, spettacolo) ma anche incontri sociali, culturali e gastronomici». Chiedono anche un maggiore ricorso agli strumenti legislativi che già esistono, in particolare in materia di discriminazione etnico-razziale. Non ultimo, invocano una maggiore deontologia da parte dei media, per realizzare un'informazione più corretta a loro riguardo.

5. Oltre la cecità logica: la responsabilità del ricercatore

Cerchiamo di tirare le fila del discorso fin qui sviluppato. Uno dei problemi principali che caratterizza il discorso pubblico sui rom e i sinti è la pervasività di alcune costruzioni retoriche con effetti di inferiorizzazione e riproduzione degli stereotipi. Una delle forme più pervasive e al contempo più efficaci è abitualmente chiamata cecità logica, o restrizione (Guillaumin, 1972). A fronte di dinamiche squisitamente relazionali, i media e gli attori politici nominano sistematicamente solo una delle parti in causa, solo uno dei poli della relazione.

Così, ad esempio, si parla di «problema zingari», o di «emergenza nomadi» come se gli zingari fossero nomadi e in ogni caso un gruppo unico e omogeneo, ma soprattutto, nel senso che qui stiamo discutendo, come se il problema riguardasse solo gli zingari (siano essi causa o conseguenza del problema), e non la relazione fra gruppi zigani e altri gruppi sociali.

La restituzione di risultati di ricerca, siano essi qualitativi o quantitativi, rischia spesso di alimentare la cecità logica. Se si parla di rom o di sinti, si tende ad esotizzarli, a raccontarne strane abitudini e a considerare la loro cultura come fissa. Altrimenti si parla delle opinioni della «società maggioritaria» nei loro confronti, mostrando come i rom «facciano problema». La *relazione* fra gruppi difficilmente entra nella sfera pubblica. Così facendo, le analisi, anche quelle che maggiormente tentano di contestualizzare le dinamiche dell'opinione pubblica e di differenziare, cascano sistematicamente in un errore di restrizione. La ricerca sulle dinamiche dell'opinione pubblica mette in luce risultati di ostilità il cui uso può essere assai contrario agli intenti di decostruzione degli stereotipi e della loro diffusione. Può facilmente essere usata per giustificare le ragioni dell'esclusione e della discriminazione, e per avere argomenti più solidi per sostenere mobilitazioni di chiaro stampo razzista e antizigano[12].

A fronte di questo uso potenziale della ricerca, chi presenta i suoi risultati può rimanere indifferente o, al contrario, porsi riflessivamente in termini critici sugli usi potenziali del suo lavoro (Boltanski, 2011). Nessuna soluzione è scontata, o definitiva. Certamente la storicizzazione delle spiegazioni può aiutare a evitare gli effetti di oggettivazione e naturalizzazione dei dati. Ma le spiegazioni storico-comparative a volte sono messe da parte rispetto ai dati numerici, che si ritrovano così autonomi nella sfera pubblica, pronti a essere usati a prescindere dalle spiegazioni che li accompagnano. La presentazione di risultati qualitativi non è esente da simili problemi. Indagare ed esplicitare i sentimenti profondi di rigetto nei confronti dei rom è importante. Si può così scoprire ad esempio che nei confronti dei rom per alcune persone non vale il rispetto di alcune norme morali minime, e che c'è chi si permette di dire cose

[12] Nel formulare queste riflessioni, il nostro approccio è profondamente influenzato dai lavori di Thévenot (2007) sulla differenza fra regimi di azione e grammatiche, e sulla «tirannia» esercitata dal regime che possiede le caratteristiche di massima pubblicità sui regimi di familiarità e intimità.

nei loro confronti che sarebbero interdette se rivolte ad altri gruppi sociali (Vitale e Claps, 2010). Non conoscendo, però, la diffusione dei sentimenti indagati qualitativamente, si rischia che nella sfera pubblica se ne faccia un uso generalizzante con effetti simili a quelli testé descritti per i dati di sondaggio.

Certo, i risultati frutto di indagini qualitative in profondità possono essere affiancati da una loro contestualizzazione quantitativa. La presentazione comparativa dei dati può essere utile, a sua volta, per contestualizzare, proprio come ci è sembrata utile un'analisi più raffinata che scompone per categorie sociali e territoriali i sentimenti delle persone. Nell'insieme, però, queste modalità di presentazione del dato da noi sperimentate rischiano comunque di restare interne al vizio di opacità logica che fonda e nutre tanto razzismo.

La soluzione da noi adottata nell'esposizione dei nostri risultati di ricerca, dal 2007 ad oggi, ha cercato di mettere in valore una *configurazione relazionale* nella presentazione del dato. La voce dei rom raramente viene presa in considerazione a priori, né nelle politiche implementate a livello locale né nei progetti attivati dai militanti gagi di associazioni a favore dei rom (Vitale e Boschetti, 2011). Nelle modalità da noi individuate, non abbiamo ritenuto interessante comparare in maniera da aggiungere l'opinione di rom e sinti a quella dei gagi, come se fossero due popolazioni distinte di cui mettere in luce la differenza di opzione. Quello che abbiamo ritenuto utile è presentare al pubblico italiano (in occasione di conferenze pubbliche, o di interviste su media ad ampia diffusione) non i dati qualitativi e quantitativi sulle rappresentazioni dei rom e dei sinti, ma ciò che alcuni rom e sinti pensano di questi dati. Così facendo abbiamo cercato di mettere in evidenza non le opinioni su temi precisi da parte di un gruppo omogeneo, ma le opinioni di alcuni leader rom e sinti sui dati da noi raccolti e ridotti[13]. Sono stati loro stessi, perciò, a decidere come commentare le opinioni più diffuse e come contestualizzarle e metterle in prospettiva.

Non pensiamo certamente che questa sia una «soluzione» esportabile, o dal valore generale. È una soluzione provvisoria e situata che abbiamo

[13] Riteniamo ovviamente fondamentale raccogliere e analizzare dati quantitativi e qualitativi, e sottoporre le analisi al giudizio della comunità scientifica, attraverso la discussione a convegni e la pubblicazione su riviste specializzate. Il punto da noi sollevato riguarda la presentazione dei risultati di ricerca al grande pubblico, e non certo i metodi convenzionali di raccolta e analisi dei dati.

adottato in relazione alla presentazione delle nostre ricerche per un pubblico italiano in questi anni recenti. Formula per altro debole, data l'esiguità del campione selezionato, e il costo dell'operazione. Sappiamo che le differenze fra l'opinione dei gagi e l'opinione dei rom e dei sinti identificate potrebbero essere viziate dalla differenza di strumenti di indagine che abbiamo adottato. Inoltre, anche se abbiamo chiesto loro non solo di raccontarci il loro punto di vista, ma più in generale quello diffuso nelle comunità a cui appartengono, non siamo così ingenui da non considerare che questo costituisca un vero e proprio scarto con effetti di generalizzazione indebita e inappropriata del parere di alcuni leader rispetto a una minoranza assai differenziata per attitudini e preferenze.

Ciò che, però, ci sembra avere un qualche interesse è l'idea di poter considerare la voce dei rom e dei sinti su ciò che li riguarda, anche fossero le opinioni più dure e ostili nei loro confronti. Una voce che, oltre ad essere interessante in sé, può essere una risorsa per riflettere sull'uso potenziale della ricerca e per tenere sotto controllo gli automatismi della cecità logica. Perché, in fondo, il valore di una ricerca non risiede solo in ciò che viene scritto, ma anche nell'uso che ne fanno i suoi fruitori (Ceri, 1997; Barisione e Mannheimer, 1999; Cayrol, 2011). Il che, evidentemente, non ci lascia tranquilli.

Riferimenti bibliografici

Alietti, A. e Padovan, D. (2000). *Sociologia del razzismo*. Roma: Carocci.

Alietti, A. e Padovan, D. (2011). Racism as social bonding. Anti-semitism and anti-islamism in Italy, in M. Helbling (a cura di) *Islamophobia in Western Europe and North America*. London: Routledge.

Arrigoni P. e Vitale, T. (2008). Quale legalità? Rom e gagi a confronto. *Aggiornamenti sociali*, 58 (3), 182-194.

Asséo, H. (2005). L'avènement politique des Roms (Tsiganes) et le génocide. La construction mémorielle en Allemagne et en France. *Le temps des médias*, 5, 78-91.

Barisione, M. e Mannheimer, R. (1999). *I sondaggi*. Bologna: Il Mulino.

Biorcio, R. (1995). Scelta degli indicatori e costruzione degli indici: xenofobia del senso comune e politica. *Sociologia e ricerca sociale*, 47-48, 123-149.

Boltanski, L. (1999). *Distant suffering: Morality, media and politics.* Cambridge: Cambridge University Press.

Boltanski, L. (2008). *Rendre la réalité inacceptable*. Paris: Demopolis.

Boltanski, L. (2011). *On critique. A sociology of emancipation*. London: Polity.

Brooks, C. e Manza, J. (2007). *Why welfare states persist: The importance of public opinion in democracies*. Chicago: The University of Chicago Press.

Cayrol, R. (2011). *Opinion, sondages et démocratie*. Paris: Les Presses de Sciences Po.

Ceri, P. (1997). A cosa servono i sondaggi politici, in P. Ceri (a cura di) *Politica e sondaggi*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Corbetta, P. e Gasperoni, G. (2007). *I sondaggi politici nelle democrazie contemporanee*. Bologna: Il Mulino.

Corbetta, P., Gasperoni, G. e Pisati, M. (2001). *Statistica per la ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.

Devine, P. (2008). Secondary data analysis, in R.L. Miller e J.D. Brewer (a cura di) *The A-Z of social research. A dictionary of key social science research concepts* (pp. 285-288). London: Sage.

Elias, N. e Scotson, J. (1994). *The established and the outsiders: A sociological enquiry into community problems.* London: Sage.

Elster, J. (1999). *Strong feelings: Emotion, addiction, and human behavior.* Cambridge, Mass.: The Mit Press.

Garland, D. (2008). On the concept of moral panic. *Crime, Media, Culture*, 4 (1), 9-30.

Guillaumin, C. (1995). The specific characteristics of racist ideology, in C. Guillaumin (a cura di) *Racism, sexism power and ideology* (pp. 29-60). London: Routledge.

Maneri, M. (2001). Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 5-40.

Mannoia, M. (2008). Come si costruisce il pregiudizio: la leggenda delle zingare rapitrici, in M. Pirrone (a cura di) *Crocevia e trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea* (pp. 111-128). Roma: Edizioni XL.

Marradi, A. (2005). *Raccontar storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori*. Roma: Carocci.

Mazzara, B.M. (1997). *Stereotipi e pregiudizi*. Bologna: Il Mulino.

Migliavacca, M. (2008). *Famiglie e lavoro.* Milano: Bruno Mondadori.

Morning, A. (2009). Toward a sociology of racial conceptualization for the 21st century. *Social Forces*, 87 (3), 1167-1192.

Piasere, L. (1991). *Popoli delle discariche*. Roma: Cisu.

Small, M.L. (2009). «How many cases do I need?» On science and the logic of case selection in field-based research. *Ethnography*, 10 (1), 5-38.

Sniderman, P.M., Peri, P., de Figueiredo, R.J.P. e Piazza, T. (2002). *The outsider: Prejudice and politics in Italy.* Princeton: Princeton University Press.

Tajfel, H. (1998). *Social groups and identities*. London: Routledge.

Thévenot, L. (2007). The plurality of cognitive formats and engagements: Moving between the familiar and the public. *European Journal of Social Theory*, 10 (3), 409-423.

Tosi Cambini, S. (2008). *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*. Roma: Cisu.

Vitale, T. (2009a). Da sempre perseguitati? Effetti di irreversibilità della credenza nella continuità storica dell'antiziganismo. *Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale*, 19, 46-61.

Vitale, T. (2009b). Sociologia dos conflitos locais contra os Rom e os Sintos na Itália: pluralidade de contextos e variedade de instrumentos politicos. *Revista Cidades. Comunidades e Terrritórios*, 19, 65-80.

Vitale, T. (2009c). Politique des évictions. Une approche pragmatique, in F. Cantelli, M. Roca i Escoda, J. Stavo-Debauge e L. Pattaroni (a cura di) *Sensibilités pragmatiques. Enquêter sur l'action publique* (pp. 71-92). Bruxelles: Peter Lang.

Vitale, T. (in stampa). Interprétations du changement social, pédagogie et instruments de l'action publique. Catégorisation et bases informationnelles dans les interventions avec les sinti en Italie, in J. Gautherin, F. Lantheaume e M. McAndrew (a cura di) *Le particulier, le cummun, l'universel. La diversité culturelle à l'école*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.

Vitale, T. e Boschetti, L. (2011). «Les Roms ne sont pas encore prêts à se représenter eux-mêmes!» Asymétries et tensions entre groupes Roms et associations «gadjé» à Milan, in M. Berger M., D. Cefaï e C. Gayet-Viaud (a cura di) *Du civil au politique. Ethnographies du vivre-ensemble* (pp. 403-429). Bruxelles: Peter Lang.

Vitale, T. e Claps, E. (2010). Not always the same old story: Spatial segregation and feelings of dislike against Roma and Sinti in large cities and medium-size towns in Italy, in M. Stewart e M. Rövid (a cura di) *Multi-disciplinary approaches to Romany studies* (pp. 228-253). Budapest: Ceu Press.

Vitale, T., Claps, E. e Arrigoni, P. (2009). Regards croisés. Antitsiganisme et possibilité du vivre ensemble, Roms et gadjés, en Italie. *Etudes Tsiganes*, 35, 80-103.